





# Il coraggio dell'intelligenza: Mazzino Montinari

*a cura di*  
Adriano Montinari

*visualizza la scheda del libro sul sito [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2023

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676630-4

*A Mazzino Montinari uomo e filologo  
ripercorrendo la sua vicenda umana*

Volume pubblicato con il contributo della



FONDAZIONE  
ISTITUTO DI  
SAN PONZIANO

La «Fondazione Istituto San Ponziano» ha sede nel complesso edilizio di San Ponziano in Lucca.

La Fondazione, nella continuità degli scopi originari dell'Istituto di San Ponziano e nel rispetto dei principi e dei concetti fondativi della sua tradizione statutaria, persegue finalità di utilità sociale nei seguenti settori: a) istruzione; b) educazione; c) cultura.

In particolare, la Fondazione ha per scopo:

- l'istruzione e l'educazione della gioventù;
- la promozione, la conservazione e la valorizzazione di opere d'arte e del patrimonio architettonico;
- la promozione e lo svolgimento di attività culturali.

## INTRODUZIONE

ADRIANO MONTINARI

Fin da piccolo mio cugino Mazzino ha sempre rappresentato per me un esempio da seguire ed in via meramente ipotetica da imitare. La grande differenza di età (24 anni) non ha mai impedito che tra di noi, nelle purtroppo rare volte in cui abbiamo avuto occasione di incontrarci, si stabilisse comunque un profondo legame di affetto ma anche un vivace dialogo su tanti temi tra cui ovviamente la politica.

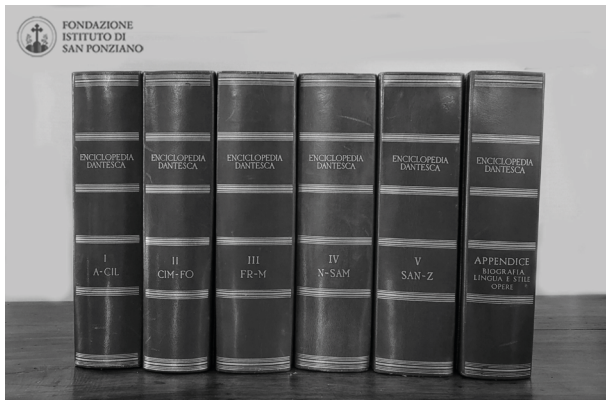
Ricordo con nostalgia alcuni incontri negli anni della contestazione da me vissuti in prima linea nella scuola lucchese che era stata frequentata anche da lui più di un ventennio prima (Liceo Classico Machiavelli di Lucca), mentre in quel periodo Mazzino si cimentava con i suoi allievi prima all'Università di Urbino e poi al Magistero di Firenze di cui era diventato Preside. Le nostre conversazioni erano accese ma si smorzavano sempre di fronte alla pacatezza con cui il grande studioso e cugino maggiore riusciva a far riflettere il giovane cugino ribelle. Su un punto eravamo in ogni caso d'accordo: senza studiare, senza approfondire non si andava da nessuna parte. Questo rigore era stato inculcato sia in me che in mia sorella da nostra madre, la quale considerava Mazzino l'esempio da seguire. Ma questo non accadeva solo a livello familiare, entrambi sia io che Maria Gloria, ci siamo portati dietro un ulteriore "pesante ma anche dolce fardello".

Bastava che i professori, sempre nella stessa scuola, ci chiamassero all'appello, che il nome "Montinari" scatenava subito il riferimento al noto cugino ed alla sua strabiliante carriera scolastica prima e da studioso poi. Subito scattava il metro di paragone e le pretese, ma anche le aspettative nei nostri confronti inevitabilmente aumentavano.

Mi scuso per essermi forse troppo dilungato su questi aspetti personali ma l'ho fatto per spiegare che è da quando Mazzino è venuto prematuramente a mancare, lasciandoci improvvisamente a soli 58 anni, che il desiderio di fare qualcosa per ricordarlo, non solo come studioso ma anche come uomo, è cresciuto costantemente dentro di me e finalmente oggi si può realizzare proprio tramite questa pubblicazione.

Una serie di circostanze fortunate ed anche casuali hanno infatti permesso che questo disegno giungesse a compimento. Il riavvicinamento con i figli di Mazzino a cui mi sento legato da un profondo affetto e dalla stima che indubbiamente meritano, essendo degni eredi del loro padre e della loro indimenticabile madre, ha fatto sì che gli stessi donassero alla Fondazione Istituto di San Ponziano in Lucca, di cui mi onoro di essere membro del Consiglio di Amministrazione, uno dei gioielli dell'immensa libreria di Mazzino Montinari ovvero l'Enciclopedia Dantesca della Treccani.

A questo punto insieme agli altri membri della Fondazione (in particolare al Presidente Lucio Pagliaro, alla Prof.ssa Mery Baldaccini e al Segretario Dott.ssa Cristina Salvadori) e con l'assenso dei miei cugini, abbiamo traslato la donazione al Liceo Classico Machiavelli visto che era l'Istituto lucchese dove Mazzino aveva studiato in un periodo molto particolare della nostra storia nazionale: i primi anni '40.



Enciclopedia dantesca donata al Liceo Classico dalla Fondazione Istituto San Ponziano di Lucca dalla famiglia di Mazzino Montinari in occasione del convegno del 4 aprile 2022

In occasione dell'intitolazione di una strada del centro storico a Mazzino si è poi preso contatto con l'Amministrazione Comunale e sia il Sindaco, il Prof. Alessandro Tambellini, sia l'Assessore alle Politiche Sociali, la Prof.ssa Ilaria Vietina, hanno dato la loro adesione e quella del Comune all'iniziativa di tenere un vero e proprio convegno che avesse come tema la vita di Mazzino Montinari e che si svolgesse proprio nell'Istituto in cui mio cugino aveva studiato.





Intitolazione strada nel centro storico di Lucca a Mazzino Montinari avvenuta il 6 novembre 2021

Coadiuvato da mia moglie, Marina, che è stata di fondamentale aiuto in ogni fase, ho chiesto la collaborazione dei Prof.ri Fabio Cozzi e Giulio Cecchini e quella della Preside Prof.ssa Emiliana Pucci, che hanno subito accettato con entusiasmo l’iniziativa ed hanno quindi reso possibile l’evento che si è tenuto poi a Lucca il 4 aprile 2022 (tra l’altro data di nascita di mio cugino) con il titolo *Il coraggio dell’intelligenza: uno di voi*.

Ovviamente il fulcro di quest’ultimo è stato rappresentato dalle relazioni dei Prof.ri Umberto Baldocchi, Giuliano Campioni, Vivetta Vivarelli, Renate Müller-Buck e del figlio di Mazzino, Giorgio, che hanno tenuto una lectio magistralis suddividendo i loro interventi in base ai decenni vissuti da mio cugino in Italia ed in Germania. Questa tematica però verrà affrontata nella prefazione del Prof. Alessandro Fambrini, Ordinario all’Università di Pisa di Letteratura Tedesca (colui che insegna nella stessa cattedra di cui doveva prendere definitivo possesso mio cugino e di cui non prese possesso perché mancò proprio il giorno prima).

Gli interventi verranno invece riportati così come attentamente rielaborati nel proseguito della trattazione.

Ciò che mi preme sottolineare in questa sede è lo spirito che ha animato la preparazione del Convegno, il convegno stesso e la redazione di questo libro. Con tutti i relatori ci siamo tenuti costantemente in contatto con l’obiettivo di far conoscere ai giovani del Liceo Classico ed in generale ai giovani studenti, veri destinatari, chi realmente è stato Mazzino Montinari, la sua figura di uomo oltre che di studioso, ma soprattutto l’idea fondamentale che “la cultura non fa paura” ma è alla base del progresso umano e che anche “uno di voi” applicandosi e studiando con il coraggio dell’intelligenza può esprimere il meglio di se stesso e soprattutto aiutare l’umanità a progredire.

Ritengo che questo è anche quanto ci lascia in eredità Mazzino Montinari che con le sue opere, ma soprattutto con il suo *modus vivendi*, ha sicuramente contribuito all'evoluzione in senso positivo della nostra civiltà.



Tavolo dei relatori al convegno *Il coraggio dell'intelligenza: uno di voi* tenutosi al Liceo classico Niccolò Machiavelli di Lucca il 4 aprile 2022



Sala del convegno *Il coraggio dell'intelligenza: uno di voi* tenutosi al Liceo classico Niccolò Machiavelli di Lucca il 4 aprile 2022



## PREFAZIONE

### MAZZINO MONTINARI, OVVERO DELLA FILOLOGIA E DELL'IMPEGNO

ALESSANDRO FAMBRINI

Mazzino Montinari è stato un punto di riferimento per la mia generazione. La sua edizione di Nietzsche, curata insieme a Giorgio Colli, rappresenta una pietra miliare nella storia della filologia applicata alla cura e all'interpretazione critica dei testi, e noi, che tra fine degli anni Settanta e gli inizi degli Ottanta iniziavamo a dedicarci allo studio della letteratura tedesca, vedevamo in lui un modello di profondità esegetica, di accuratezza nella ricostruzione delle fonti e dei testi stessi, di nitidezza nel tracciare una linea coerente nel percorso accidentato di un autore difficile e dalla storia martoriata da innumerevoli manipolazioni. Ci colpivano, oltre alla sagacia dello studioso che sembrava muoversi con una bussola infallibile tra i mari dei materiali eterogenei del lascito nietzscheano, le doti di sintesi del pensatore che riusciva a ricollegare il tutto in un sistema coerente e lo offriva con spirito di servizio a un pubblico che, attraverso saggi divulgativi come *Che cosa ha veramente detto Nietzsche*, entrava – o aveva l'illusione di entrare – in modo piano e piacevole nei meandri di una delle più complesse menti filosofiche della storia.

Ma per me Mazzino Montinari non era soltanto questo, e per uno degli intrecci ineffabili della sorte faceva parte anche di una specie di costellazione familiare che mi accompagnava fin dall'infanzia. Un mio zio molto caro, laureato in latino e greco e in seguito professore di italiano e storia nelle scuole superiori, si era trovato, giovanissimo, appena conseguito il titolo (o forse a studi universitari ancora in corso) a insegnare per un breve periodo come supplente negli anni accidentati della guerra presso il Liceo classico Machiavelli di Lucca, e lì si era imbattuto – o così almeno raccontava, in quella che era diventata ormai una saga del nostro lessico familiare – in Mazzino Montinari, dal quale lo separavano pochi anni di età, meno di una decina, e di cui aveva colto le precocissime doti. Nel suo racconto, Montinari si contendeva la palma del “primo della classe” con un compagno, che nel giudizio unanime degli altri professori

“avrebbe fatto molta strada”. Mio zio non obiettava a quella previsione, ma sosteneva che, unico del collegio dei docenti, a quelle professioni di fiducia aveva sempre replicato: “Sì, è vero, X è molto bravo e certamente farà strada, ma Mazzino è più bravo, e la sua strada lo porterà più lontano”. Anni dopo, mio zio avrebbe rivendicato la sua lungimiranza: Mazzino Montinari di strada ne aveva fatta davvero molta. E indirettamente parte di quella strada era tornata a incrociarsi con quella di mio zio: suo figlio Ettore, mio cugino, era diventato compagno di scuola e amico fraterno di Adriano Montinari, il cugino di Mazzino, colui che firma l'introduzione a questo volume e al quale si deve l'iniziativa da cui esso prende le mosse: la celebrazione di Mazzino Montinari presso il liceo Machiavelli il 4 aprile 2022, nell'anniversario della sua nascita, avvenuta il 4 aprile di novantaquattro anni prima.

E così, leggendo le parole di Adriano, che conosco da una vita, ripenso a tutto questo: parole sobrie e insieme commosse, in cui tornano a squaderarsi di fronte a me le pagine di una storia che è personale e professionale insieme. Dicevo all'inizio che Mazzino Montinari è stato un esempio e un modello per noi che aspiravamo a diventare un giorno germanisti. Con Luca Crescenzi, che attualmente è professore ordinario di Letteratura tedesca presso l'Università di Trento e direttore dell'Istituto di Studi Germanici che ha sede a Roma a Villa Sciarra, progettavamo con entusiasmo un po' ingenuo collaborazioni future e ci dicevamo: “Faremo una grande edizione di Mörrike!”, parafrasando la celebre frase che segnalò l'inizio del grande progetto nietzscheano di Colli e Montinari. E anche se ho avuto poche occasioni di incontri personali con lui, ricordo vividamente l'emozione e l'entusiasmo che accompagnò l'assegnazione di Mazzino Montinari alla cattedra di Pisa, e lo sconcerto attonito che provai quando Ingrid Hennemann, in lacrime, mi telefonò per comunicarmi la sua morte improvvisa, prima che le tante speranze e i progetti che il suo arrivo aveva acceso nella comunità accademica potessero prendere forma.

L'evento che è stato celebrato il 4 aprile 2022 nell'aula magna del Liceo Machiavelli di Lucca, quindi, annoda molti fili di una storia che è anche esemplare di un intellettuale vero, rigoroso, coerente, che attraverso la germanistica ha offerto a molte generazioni un modello di limpida intelligenza e di impegno onesto e profondo. Gli interventi che quel giorno ne hanno scandito il ritratto attraverso il tempo, e che ora sono raccolti in questo volume, ce lo mostrano nell'intreccio della sua figura, della sfe-

ra del suo privato, con la vita pubblica dell'intero paese, in un'epoca in cui, più di oggi, la cultura, alla quale Montinari si era consacrato, sembrava rappresentare uno strumento irrinunciabile per comprendere la realtà e per agire su di essa. E così, decennio dopo decennio, di Mazzino Montinari viene ricostruita la storia, in quella che è una lezione ininterrotta, anche se interpretata da diverse voci.

Dapprima quella di Umberto Baldocchi, con un intervento intitolato *I drammi della storia e il coraggio delle scelte – Liceo Classico Machiavelli 17 dicembre 1943* e dedicato al Montinari giovanissimo, appena quindicenne, che nel suo percorso scolastico di studente liceale (come scrive Baldocchi, Montinari da vero *enfant prodige* “ha bruciato le tappe” e frequenta il penultimo anno, in anticipo di due rispetto al corso di studi che prevederebbe la sua età anagrafica) si è scontrato con la storia, con il fascismo che ha precipitato l'Italia nel baratro della guerra, e ha sviluppato i germi di un'opposizione al regime che è insieme viscerale e sorprendentemente matura per un ragazzo di quell'età. Baldocchi, attraverso testimonianze epistolari, mette a fuoco un rapporto che inizia in quegli anni e che sarà fondamentale per l'evoluzione della personalità di Montinari studioso (e per l'intera germanistica mondiale): quello con Giorgio Colli, che, pur giovane anch'egli (era nato nel 1917), di Mazzino era stato insegnante di filosofia e che per sfuggire alla morsa del fascismo si allontanerà da Lucca e dall'Italia per riparare in Svizzera, e proprio con l'aiuto del suo allievo. Tra Colli e Montinari si sviluppa una relazione che in toni leggeri evoca spazi di riflessione profonda: Mazzino, che è stato picchiato dai fascisti, espulso dal liceo e da “tutte le scuole del regno” per aver sostenuto apertamente posizioni antiregime, trova in Colli un maestro e un amico, attraverso il quale matura in lui il senso del confronto, del dialogo, del simposio, e di come la cultura sia importante per liberare le menti e contribuire a creare persone nuove. È in questo passaggio che Baldocchi trova la matrice per la “resistenza” di Montinari di fronte ai totalitarismi, per la sua ricerca – che nell'edizione Nietzsche si sposta sul piano della filologia e del pensiero filosofico – di verità dietro le incrostazioni di convenzioni e apparenze. Una ricerca che Baldocchi efficacemente definisce nel segno del “coraggio”.

Giorgio Montinari poi, in *Gli anni dell'impegno*, riavvolge il filo a quegli stessi anni: la frequentazione di casa Colli dischiude a Mazzino una modalità di “sinfilosofia” che è classica (ricorda Giorgio Montinari che i

compagni riuniti con il loro maestro “non a caso si chiamavano *paidés*”) e modernissima insieme. Inizia così una serie di incontri che si riveleranno importanti per la formazione della personalità di Mazzino e per l'intera sua vita. Così come importante sarà l'incontro di Mazzino, “con quello che considererà il suo secondo maestro”, ovvero Delio Cantimori, al cui magistero di storico Giorgio Montinari fa risalire la “passione per la decifrazione del documento come testimonianza storico-culturale”, che tanta importanza avrà per l'impresa nietzscheana e più in generale per l'esercizio della logica critica da parte di Mazzino. Gli anni trascorsi come studente presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, dove conseguirà il titolo nel novembre 1949, segnano anche l'inizio della militanza politica nelle file del PCI, naturale risultanza del suo antifascismo e dell'insegnamento cantimoriano. Giorgio Montinari individua con sapiente attenzione quella che per Mazzino poteva risultare una lacerante scissione, preso tra la Scilla dell'impegno cui lo stimolava Cantimori e la Cariddi del dubbio verso la quale lo muovono le diffidenze di Colli: eppure fu proprio quest'ultimo, in una testimonianza riportata da Giorgio Montinari, a dargli l'impulso decisivo “ad andare fino in fondo” in politica, senza “fermarsi a mezza strada”, in nome di un'etica di comportamenti e di azioni che Mazzino terrà ferma per tutta la vita. E così Giorgio Montinari ricostruisce con appassionata accuratezza le vicende dei primi anni Cinquanta: anni di formazione teorica, ma soprattutto di “attività pratica”, in cui il lavoro redazionale per le edizioni Rinascita si accompagna ai tesseramenti, alle riunioni, all'impegno “di base nelle sezioni romane del partito”. Sono questi anche gli anni in cui si accendono gli interessi germanistici di Mazzino, del contatto con il mondo tedesco: Montinari trascorre circa un anno a Berlino, dove assiste anche ai moti operai del 17 giugno 1953, che, insieme alla rivolta ungherese del 1956, mineranno la sua fede nella “ideologia totalizzante imposta dai dirigenti del partito”, come scrive Giorgio Montinari. E a Berlino Mazzino legge Thomas Mann, per fondare poi di lì a poco, nel 1957, il centro Thomas Mann di Roma insieme a Rosa Spina. Sono gettati così i semi del germanista che verrà, che stava cominciando a essere. Dal 1958 a Firenze, ripreso il sodalizio con Giorgio Colli, Mazzino inizierà a lavorare su Nietzsche, presentando alcuni testi del filosofo tedesco sulla “Enciclopedia degli autori classici” curata da Colli per l'editore Boringhieri. Da lì a poco, da quell'impresa, scaturirà il grande progetto dell'edizione nietzscheana, al



centro de *Il lavoro filologico a Weimar per una nuova lettura di Nietzsche*, l'intervento di Giuliano Campioni: di colui, cioè, che – con il fondamentale apporto di Sigrid Oloff, da lui testimoniato in queste pagine – di Montinari avrebbe ripreso il testimone dopo la sua scomparsa.

Muovendo dall'imprescindibile auspicio di Montinari a Colli in una lettera dell'8 aprile 1961 – “Faremo una grande edizione-traduzione di Nietzsche!” – Campioni ricostruisce accuratamente le circostanze del progetto, dalle fasi iniziali fino al suo progressivo inverarsi. Nella ricostruzione di Campioni appare evidente come fin dall'inizio Montinari avverta la delicatezza di un'impresa che dovrà ristabilire l'autenticità dei testi nietzscheani, oltre gli arbitri e le interpolazioni dei curatori e degli editori precedenti, e soprattutto nella costruzione di quel vero e proprio falso storico che era stato *La volontà di potenza*, e che Montinari smaschererà del tutto, dimostrando l'inconsistenza di ciò che era stato spacciato per la “cosiddetta opera capitale” di Nietzsche. Nel suo dialogo ininterrotto con Colli, Montinari richiama la necessità di andare avanti senza compromessi con editori come Kröner o Beck, a proposito del quale scrive nel 1962, in una lettera all'amico riportata da Campioni: “Quella casa editrice è legata al culto nazista di N.[ietzsche]: *per sempre*. È una questione, se non altro, di buon gusto, non essere i ‘continuatori’ della vecchia impresa!”.

È nel tessersi di questa corrispondenza con Colli, del resto, che si va a poco a poco profilando l'idea montinariana di Nietzsche, scrive Campioni, come “maestro di libertà”, come colui che “agendo direttamente sulla vita [...] ha la forza di rivelare ciò che uno è”. In questo senso allora Nietzsche serve a Montinari anche a riposizionare il proprio rapporto con Colli, è il perno centrale sul quale si regge la loro amicizia: l'amicizia di due persone molto diverse tra loro, e consapevoli della loro diversità, ma che instaurano una relazione che nella luce di Nietzsche “diventa confronto franco, aperto, rispettoso della diversità di impostazione, che viene sentita comunque come arricchimento reciproco”. Così si conciliano il Nietzsche metafisico, schopenhaueriano di Colli e quello di Montinari, “simpatetico con il filosofare storico e scientifico”, in cui il pragmatismo di Cantimori (Campioni richiama opportunamente un suo precetto: “Opporre alle teorizzazioni osservazioni di fatto”) agisce come forza coesiva: senza “la matrice cantimoriana del suo lavoro storico-filologico”, osserva Campioni, “l'azione Nietzsche promossa da Colli” e portata avanti da Montinari sarebbe stata impossibile.

In questo modo Montinari si conquista un profilo nuovo, unico, indipendente dai suoi maestri e compagni di strada, con un'interpretazione di Nietzsche che, scrive ancora Campioni, segna "una radicale novità nell'approccio al filosofo tedesco": un approccio che trova forma negli apparati delle opere e poi nei saggi di sintesi che, a partire dal *Nietzsche*, uscito nel 1968 per la serie *I protagonisti della storia universale* della C.E.I. (seguiranno *Che cosa ha veramente detto Nietzsche*, Astrolabio 1975; *Su Nietzsche*, Editori Riuniti 1981; *Nietzsche lesen*, de Gruyter 1982), si susseguiranno nel tempo, affinando via via la ricostruzione complessiva del pensiero nietzscheano.

Si arriva così al decennio successivo e al contributo di Vivetta Vivarelli, *Contro il mito, contro l'ideologia. Gli anni Settanta*. Facendo ricorso a materiali rari e preziosi, Vivarelli ricostruisce il percorso di Montinari al ritorno in Italia da Weimar, proprio nel 1970. Anni difficili, anni di tensioni che segnano "la perdita dell'innocenza dell'Italia repubblicana". In quegli anni l'edizione di Nietzsche acquista un rilievo sempre maggiore sullo sfondo di una generale riabilitazione del filosofo tedesco, della quale tuttavia Montinari intravede lucidamente il pericolo: quello di trascorrere da una dimensione mitica – reazionaria, ideologizzata: il Nietzsche dei fascisti che non sopportano di vederselo strappare dal proprio pantheon (Vivarelli cita la nota battuta di Admirante: "Ci vogliono scippare anche Nietzsche!") – a un'altra, quella dei movimenti studenteschi post-sessantottini, che lo adottano acriticamente e ne usano le frasi come slogan, svilendoli nel momento in cui vengono sottratti al loro contesto di pensiero. A questi atteggiamenti Montinari risponde a suo modo: con proposte concrete, con la divulgazione, con l'impegno didattico che lo assorbe a partire dall'incarico a Urbino, dove è professore ordinario dal 1973 (al 1972 risale la fondazione della rivista "Nietzsche Studien", ancora oggi l'organo fondamentale per lo studio del filosofo tedesco e della costellazione di pensiero che ruota intorno a lui).

La testimonianza di Vivarelli è particolarmente preziosa, perché ci fa entrare, lei che gli fu assistente dal 1976 fino ai primi anni Ottanta presso la Facoltà di Magistero dell'università di Firenze, direttamente nel laboratorio del Montinari insegnante. Emergono così dai ricordi vivi la fondamentale importanza dello studio della storia, quella delle traduzioni dei testi e la rivendicazione dell'interpretazione attraverso l'approccio filologico: tutto ciò che costituisce il profilo di Montinari come studioso.

Vivarelli individua nell'attività complessiva di Montinari un principio fondamentale, ovvero quello di "dedicare alla saggistica solo lo spazio per dire cose essenziali" e conclude che soltanto "per questo i suoi scritti sono dosati col contagocce": anche questa una dimostrazione dello spirito di servizio che attraversa come un filo rosso tutto il percorso di Montinari, dai suoi inizi e fino alla fine.

Fine che arriva con gli anni Ottanta, ai quali Renate Müller-Buck dedica il suo intervento dal titolo "*Sarà sempre più necessario prendere posizione*". *Gli anni di Berlino (1980-86)*: gli anni Ottanta, quelli "in cui Mazzino Montinari ha cominciato a raccogliere i frutti del suo immenso lavoro", scrive Müller-Buck, e che in realtà, con l'uscita della *Kritische Studienausgabe* (l'edizione critica di Nietzsche in formato tascabile) nel 1980, segnano il naturale compimento di un'opera di approfondimento e di scavo che ormai ha radici profonde nel tempo. E sono gli "anni di Berlino", questi anni Ottanta che per Montinari purtroppo furono brevi, perché iniziarono con la chiamata a tenere un seminario presso la "Freie Universität" come *Gastprofessor*, "professore ospite": di fatto il riconoscimento assoluto di un prestigio intellettuale ormai raggiunto. A quell'impegno ne seguirono altri, in una Berlino ricca di stimoli e di fermenti culturali: primo tra essi l'incarico al *Wissenschaftskolleg* nel 1981, l'anno stesso in cui quella prestigiosa istituzione fu fondata, dove Montinari si ritrovò tra *fellow* come Luigi Nono, Gershom Scholem e Cesare Cases, e poté portare avanti liberamente i propri progetti di ricerca. Del *Wissenschaftskolleg* Montinari, come scrive Müller-Buck, "divenne una specie di *fellow* permanente, quasi un'istituzione", anche grazie all'amicizia e alla stima del direttore, Peter Wapnewski, e a una borsa della "Volkswagen Stiftung" che lo sostenne per quattro anni, permettendogli di lavorare all'edizione Nietzsche senza obbligo di impegni accademici. Quel periodo culmina con il conferimento nel 1985 del premio Gundolf, nelle parole di Müller-Buck "il più prestigioso per la germanistica all'estero", e con il ritorno in Italia, dove avrebbe dovuto insediarsi presso l'università di Pisa come professore ordinario di Lingua e letteratura tedesca, alla cui cattedra era stato chiamato nel novembre del 1984 a prendere il posto, dopo alcuni anni di interregno, di Marianello Marianelli, che fortemente lo aveva voluto come suo successore.

Il seguito della storia è noto. Dopo due anni di congedo trascorsi ancora al *Wissenschaftskolleg*, Montinari avrebbe dovuto tenere la sua prima

lezione pisana il 25 novembre 1986. Alla vigilia di quel giorno, il 24 novembre, fu colpito dall'infarto che ne stroncò precocemente la vita. Mazzino Montinari lasciò dietro di sé una serie di appunti sull'argomento del suo corso, che sarebbe stato dedicato a Heinrich Heine, un altro grande autore che gli fu caro, e soprattutto lasciò un enorme vuoto.

Completano questo volume a lui dedicato tre testimonianze di altrettanti studiosi e amici di Montinari – Giovanni Falaschi, Giovanni Mari e Aldo Venturelli – che, raccolte da Vivetta Vivarelli, offrono un prezioso contributo alla definizione di Mazzino, alla ricostruzione della sua personalità nel quotidiano e nel privato oltreché nella sua dimensione pubblica, e dimostrano come il suo percorso formativo avesse germinato in lui e lo avesse spinto a ripercorrere le tappe del suo stesso apprendistato, in cui la socialità e la condivisione erano il valore più grande. E infine, in chiusura, viene presentata una *Bibliografia*, curata da Giuliano Campioni e Sigrid Oloff Montinari, nella quale il lavoro di Montinari si squaderna dinanzi ai nostri occhi e si fa palpabile l'eterogeneità dei suoi interessi e dei suoi studi, così come si configurano nel corso degli anni, da quelli più noti con il loro centro nietzscheano fino a quelli più oscuri, agli articoli di giornale, alle traduzioni, alle voci enciclopediche, a comporre il quadro di un intellettuale che, pur avendo chiaro il senso dell'alto e del basso, si sottraeva ai vincoli di gerarchia e offriva la sua voce a ciò che riteneva giusto, con umiltà rispettosa e inclusiva.

A ripercorrerla tutta insieme, questa bibliografia, ci si rende conto di come la maggior parte delle pubblicazioni di Montinari ruotino intorno al fulcro di Nietzsche, e non potrebbe essere altrimenti. Anche là dove non è l'argomento diretto dell'indagine, il filosofo tedesco diviene strumento di accesso al pensiero e all'opera di altri autori: così è per Lou Andreas Salomé, per Richard Wagner, per Heine al quale Montinari dedica due importanti saggi all'inizio degli anni Ottanta, riconnettendosi così ai suoi esordi come critico di letteratura tedesca, al primo articolo di carattere germanistico da lui pubblicato su "L'Unità" del 2 marzo 1956, *Heine e il comunismo*. A ben guardare, è proprio questa la strada intrapresa da Montinari soprattutto nei suoi ultimi anni. Dopo aver esaurito l'inesauribile – l'opera di Nietzsche – Mazzino aveva iniziato ad affrontare la costellazione che da Nietzsche si proiettava all'indietro, verso le sue fonti, e in avanti, verso i suoi epigoni e verso la storia della sua ricezione, da Goethe a Heine a Wagner, da Musil a Thomas Mann. Nietzsche che

diventava una chiave di lettura, non unica ma onnicomprensiva, della grande letteratura tedesca. Forse non era questa una novità, già altri l'avevano fatto prima di lui: ma nessuno, certo, poteva vantare altrettanta competenza sui testi, altrettanta limpidezza di sguardo, e chi lo ha seguito su quella stessa strada ha goduto della fortuna di averlo come esempio di uomo e di studioso. Una fortuna grande.



## INDICE

Introduzione di <i>Adriano Montinari</i>	7
Prefazione Mazzino Montinari, ovvero della filologia e dell'impegno <i>Alessandro Fambri</i>	13
I drammi della storia e il coraggio delle scelte Liceo Machiavelli 17 dicembre 1943 <i>Umberto Baldocchi</i>	23
Gli anni dell'impegno <i>Giorgio Montinari</i>	37
Il lavoro filologico a Weimar per una nuova lettura di Nietzsche <i>Giuliano Campioni</i>	51
Mazzino Montinari: contro i miti e l'ideologia. Gli anni Settanta <i>Vivetta Vivarelli</i>	65
Ricordo di Mazzino Montinari <i>Contributo di Giovanni Falaschi</i>	75
Con Mazzino Montinari nell'estate del 1986 <i>Contributo di Giovanni Mari</i>	79
Gli anni di Urbino <i>Contributo di Aldo Venturelli</i>	83
“Sarà sempre più necessario prendere posizione” Gli anni di Berlino (1980-86) <i>Renate Müller-Buck</i>	87
Postfazione	101
Ringraziamenti del curatore	103
Bibliografia	105





Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Finito di stampare nel mese di maggio 2023

